

Sommario

A sa vedom: Marzia e Chiara
Riepilogo attività gruppo giornale
L'artista: il quadro di David
Estate
Le quattro stagioni di Irma
Salute mentale a Casorella
Smettere di fumare: un cammino di liberazione
Il sogno di Irma
Amore temporaneo
Il momento di Danilla
Momento poetico all'insegna del disordine
Lo straniero
Pensieri poetici e prosa di Paola
On the road: Soggiorno e passeggiate a Cardada
La conserva di Sambuco rosso...
L'ospite: La scuola nel bosco di Arcegno
La vecchia quercia
Rosita e il gruppo giocano con la natura
Un po' di freddo in agosto
L'ospite: In cammino con... ...un sorriso!
Io o le "Bohémienne"...
L'intervista: ad Armida Demarta
"Festa di Fine Estate"
Una "splendida" serata

A questo numero hanno collaborato:

Romina, Enrico, Danilla, Ernesto, Jane, Orlando, Vincenza, Gloria, Vittorio, Delia, Nicla, Sandra, Rosita, Marco E. Adriano, Paola, Moreno, Marcel, Matteo, Regina, Cristina, Renata, Anita, Patrizia, Franco, Roberto, Tiziano, Ursula, Chiara, Marzia, Martino, Jimmy, David, Fabrizio, Raffaella, Markus, Alfredo, Marie, Irma, Virginia, Antonio, Fatima, Charles, Armida, Enrico O e Markus.

Editoriale

Gentili Signore, Egregi Signori,

Cogliamo l'occasione per salutarvi nell'occasione dell'ultimo numero del Mix del 2007.

Quest'edizione appare un po' in ritardo, ma sarà più voluminosa. Chiediamo venia al lettore per una lettura a lungo respiro! La prossima pubblicazione del primo numero del 2008 sarà imperniata attorno al tema del giubileo per i 20 anni della fondazione del Club Andromeda del locarnese.

La redazione si sta organizzando in vari sottogruppi per realizzare qualcosa di originale ed esaustivamente informativo per un Mix consacrato solo all'occasione.

Vi descriveremo le varie attività dei festeggiamenti all'aperto in città che si svolgeranno sabato 17 maggio 2008 al Lido di Locarno. Vi daremo ulteriori informazioni sullo speciale e vi aspettiamo numerosi a questa festa.

In quest'edizione proponiamo un cruciverba realizzato dalla nostra carismatica Rosita, che dieci ne pensa e 100 ne fa! Inoltre ricordiamo i momenti poetici di Paola ed Enrico A., le testimonianze sulla festa di fine estate e sulla stagione calda di vari collaboratori. In più ricordiamo la partecipazione attiva del Centro Diurno a Casorella per la Giornata mondiale della salute mentale dove abbiamo collaborato con il Soccorso operaio svizzero, i Servizi Culturali della Città di Locarno per l'allestimento di una mostra fotografica di oggetti di donne fuggite dal loro paese per motivi politici. I testi delle 3 relatrici alla conferenza sono qui pubblicati e trattano una tematica delicata per la condizione della donna e degli stranieri nel nostro paese. Il tema di quest'anno è: "l'impatto della transculturalità sulla salute mentale".

Quest'estate il Club Andromeda è stato impegnato in parecchie attività all'esterno: un'uscita cavalli a Quartino, la biciclettata al Merige, uscita con il Signor Buffi al magico bosco ad Arcegno, il mini golf a Locarno, una giocata a bowling ed infine, per concludere in bellezza l'estate, abbiamo trascorso 3 magnifiche giornate a Cardada!!

In attesa di rileggerci nel 2008, vi auguriamo, anche se un po' in anticipo, buone feste e soprattutto buona lettura del sempre onnipresente Mix!!!

Per la redazione del Mix, Rosita M. ed Enrico A.

A sa Vedom

Ed eccomi qua ... alla fine del mio stage... questi due mesi sono volati e purtroppo vi devo già salutare! Vorrei ringraziarvi per avermi accolta tra di voi, per avermi fatto vedere e conoscere nuove cose, per le emozioni che mi avete fare provare, per le risate, per avermi resa partecipe della vostra vita passata e presente... Insomma ... GRAZIE DI TUTTO! Grazie a questa esperienza vado via con un bagaglio ricco di nuove conoscenze, con il sorriso e con bellissimi ricordi che non scorderò MAI!

A presto...
Marzia

Il saluto di Franco alle stagiaires

Ci dispiace che le nostre stagiaires, Chiara e Marzia, ci abbiano lasciato. Da loro abbiamo imparato delle belle cose. Attingendo dai loro studi compiuti per i loro esami ci hanno introdotto nella nostra cultura e ci sono state da stimolo per il nostro giornale MIX. Tutte le stagiaires che sono passate dal Club Andromeda hanno sempre dato un contributo prezioso e ci aiutano per il futuro e per il presente del Centro Diurno.

Non so come ringraziarle, per il tempo dedicatoci, e non ci resta che dire loro: "In bocca al lupo!"... e chissà, magari trovandole ancora qui da noi. Grazie e auguri!

Franco Bonetti, ottobre 2007.

Riepilogo attività gruppo giornale inerente l'anno 2006-2007

Come di consueto, trascorso un anno, la redazione si lancia nella redazione del resoconto del riepilogo dell'attività che è stata tenuta dal gruppo giornale del Club Andromeda durante un anno intero. Attività che è stata diretta principalmente da F. Dominoni e sostituito in assenza da R. Gnesa, attività che si è tenuta regolarmente tutti i lunedì dalle ore quattordici alle ore quindici.

Va ribadito innanzitutto che gli argomenti discussi prendendo spunto dagli articoli di giornali e riviste spaziano un po' in tutti i campi del sapere umano.

Elenchiamo qui di seguito, in breve le rubriche delle discipline trattate in generale: psicologia, socialità, società, scienza, storia delle religioni, attualità e sport.

Inizieremo il nostro resoconto esponendo gli argomenti discussi riguardanti la scienza:

si è discusso della teoria della formazione dell'universo ed in particolare dei meteoriti, della sopravvivenza di virus e batteri in condizioni difficili ed estreme, del persistere della pandemia della peste aviaria il cui virus, come si sa ha già mietuto anche vittime umane, il virus passando dagli animali all'uomo.

L'organizzazione mondiale della salute ha prevenuto e allarmato tutta la comunità del mondo scientifico ed ha in particolare invitato tutta l'industria farmaceutica dei paesi industrializzati e del terzo mondo a produrre un vaccino antivirale.

C'è stata la lettura di un articolo scientifico che tratta della pericolosità per l'uomo di determinati felini ed in particolare dei gatti.

Il pericolo dell'ozono sugli effetti climatici, l'esistenza della macchina del tempo che consiste in tutto quello che sono i nostri ricordi sul nostro passato, e infine della scoperta e dell'utilizzazione delle cellule staminali al fine di curare patologie umane.

Per quanto concerne l'attività politica si è ricordato come purtroppo ancora nelle prigioni di Guantanamo avvengano suicidi. È pure emerso come sia problematico per il futuro, la possibile nascita di una guerra commerciale o no per il possesso e l'approvvigionamento di acqua.

Si è parlato pure del problema della sicurezza nei voli aerei, dei problemi strategici di Mosca e lo scudo spaziale; di politica federale e di Augusto Pinochet.

Ursula Andress a proposito degli argomenti di costume e società.

Della sessualità si è detto che è importante fare l'amore e che è altrettanto importante parlarne di più.

Si è ricordata la nostra visita alla mostra del pittore Barcelo a Lugano.

Si è parlato in particolare del volontariato sociale e della novità rappresentata dall'intenzione di inserire nei programmi scolastici da parte dello Stato l'insegnamento della storia delle religioni.

Cosa che hanno tutti ritenuto indispensabile.

Anche se non c'era il consenso generale si sono pure affrontati temi riguardanti la storia e le religioni: in particolare la grande Persia dei sassanidi con le sue vestigia di un passato glorioso; Auschwitz e Papa Benedetto XVI e argomenti di religioni salutiste.

Citeremo qui le parole pronunciate dal Buddha, da un libro acquistato per la nostra piccola biblioteca dedicato alla catena montuosa dell'Himalaya: "non c'è una via verso la felicità, la felicità è la via "(Buddha).

Concludiamo il nostro resoconto dei temi trattati riepilogando brevemente quanto trattato in materia di socialità, la carenza di fondi per i finanziamenti degli ospedali in Francia; la revisione dell'invalidità e della assicurazione malattia e AI nel Canton Ticino; la parità uomo-donna; l'emergenza di morosi presso le assicurazioni malattia; i passi avanti e passi in dietro con vent'anni di psichiatria a Casvegno.

Ci hanno toccato da vicino le discussioni inerenti l'ultima votazione federale del 16 giugno sulla quinta revisione dell'assicurazione invalidità. Il responso del popolo svizzero ci ha lasciati insoddisfatti e con l'amaro in bocca a causa del taglio dei finanziamenti per gli assicurati e le loro famiglie.

Ci preoccupano ancor più la volontà, dopo l'approvazione di questa quinta revisione, di volere in futuro praticare ancora ulteriori drastici risparmi per risanare ulteriormente la cassa dell'assicurazione invalidità (AI), alle spalle degli assicurati invalidi e delle istituzioni che li proteggono, con la sesta revisione dell'assicurazione invalidità.

La redazione di Mix, giugno 2007

L'ARTISTA

IL QUADRO DI DAVID

UN'ESPERIENZA DI PSICOLOGIA DELL'ARTE AL CENTRO DIURNO.

La domanda che ci sorge spontanea è: cosa ha a che fare la Psicologia con l'Arte? Se partiamo dal presupposto che l'oggetto di studio della Psicologia è la mente, la psiche, essendo ogni opera d'arte il prodotto di una mente umana, ed essendo infine la stessa opera d'arte in grado di suscitare nel fruitore dei vissuti particolari, quindi di generare in lui emozioni e sensazioni particolari, o comunque di modificare il proprio stato d'animo, allora capiamo bene che entrambi gli aspetti del fenomeno artistico (produzione e fruizione dell'opera d'arte) possono essere oggetto di studio della Psicologia. Questa branca della psicologia prende appunto il nome di Psicologia dell'Arte e si occupa di studiare i molteplici aspetti del fenomeno artistico. Viene studiato dunque come l'occhio o l'orecchio si siano rivolti all'apprezzamento di particolari immagini o sequenze sonore, o quale possa essere il significato evolutivo delle arti nella filogenesi dell'essere umano, o ancora quale possa essere il significato della cosiddetta esperienza estetica. E ciascuno di questi aspetti, che sono soltanto alcuni degli oggetti di studio della Psicologia dell'Arte, può essere indagato a livelli diversi. Possiamo studiare dunque cosa avvenga all'interno del cervello nel momento in cui guardiamo, o ascoltiamo un'opera d'arte, oppure possiamo indagare il vissuto dello spettatore facendoci raccontare cosa quell'opera d'arte gli ha fatto provare, o ancora possiamo riportare la nostra attenzione a quel particolare punto immaginario in cui l'inconscio dell'artista e del fruitore dell'opera si incontrano. È per questo che capire l'arte equivale a capire l'essere umano. È un ambito della psicologia che, insieme all'estetica ed alla critica d'arte, utilizza teorie e metodi psicologici per analizzare fenomeni e produzioni artistiche.

La psicologia dell'arte investe fondamentalmente le aree di studio che riguardano i meccanismi percettivi, visivi e motori; i processi cognitivi come l'immaginazione, la memoria, il linguaggio e la creatività; la personalità, a livello motivazionale, emotivo ed attitudinale e la produzione intesa come capacità rappresentativa, grafica e simbolica.

Da sempre l'arte è considerata una forma di comunicazione importante, che riesce ad arrivare dove le parole non riescono ad arrivare. Proprio per questa sua peculiarità l'arte è stata spesso oggetto di interesse per molti studiosi nel campo della psicologia.

Già lo stesso Freud si interessò all'arte. Egli definisce l'artista come "uomo che si distacca dalla realtà poichè non riesce ad adattarsi alla rinuncia al soddisfacimento pulsionale che la realtà inizialmente esige, e lascia che i suoi desideri di amore e di gloria si realizzino nella vita della fantasia" (1911). L'artista, cioè, "trasforma le sue fantasie in una creazione artistica invece che in sintomi" (ibidem). Per cui, il prodotto artistico per Freud si rivela specchio del mondo interno del soggetto, delle sue strutture e dei suoi processi psichici, e la creazione artistica diventa materiale di interpretazione per l'analista.

Anche se da un'ottica molto diversa, anche Jung ha parlato di arte come un mezzo per contattare e esprimere le immagini appartenenti all'inconscio. Del valore sociale dell'arte, in quanto mezzo fondamentale di comunicazione in cui le emozioni individuali diventano generali e collettive, ha parlato anche Vygotskij. Egli ha inoltre trattato del concetto di creatività e di immaginazione, ritenuti due momenti integranti e indispensabili ad una corretta conoscenza della realtà. La creatività stimola alla ricerca di nuove soluzioni e al cambiamento, dunque l'espressione artistica non è più una fuga dalla realtà, bensì ne diventa uno strumento di conoscenza fondamentale.

In quest'ottica il centro diurno ha voluto sperimentare insieme agli ospiti durante il mix, la psicologia dell'arte attraverso un disegno di David, (vedi disegno).

Inizialmente abbiamo chiesto di osservare e analizzare il disegno ed d'interpretarne il contenuto, successivamente ognuno ha espresso il suo parere, per finire abbiamo chiesto all'artista di raccontarci il suo obiettivo nel produrre l'opera.

Molti hanno visto nel personaggio una donna che guarda il sole riparandosi con la mano, altri un uomo che aspetta qualcuno, altri ancora che guarda la natura, che si prepara ad un viaggio di fantasia, che guarda un albero spoglio.

Interessante l'interpretazione dello sfondo, alcuni ospiti hanno visto delle case popolari, altri una lavatrice altri ancora un paesaggio delle valli. Come si può notare il disegno ha un valore proiettivo, l'analisi personale permette di esplicitare i propri conflitti, ansie, vissuti, emozioni esperienze che assumono concretezza e diventano qualcosa di esterno al sé. Ognuno degli ospiti ha visto qualcosa di diverso. Interessante l'intervento e l'analisi dell'artista, il quale comunica al gruppo la sua interpretazione del prodotto, lui ha disegnato un uomo, il disegno è di pura fantasia il personaggio si ripara dal sole e guarda il paesaggio delle zone del Canton Vaud. Il disegno dell'artista è espressione inconscia e incarnata di un vissuto, e potrebbe essere la rielaborazione del vissuto e la riattivazione di un processo intrinseco.

Sandra

Bibliografia

MICCIO, L. (2007). Lo Psicologo e l'Arte Capire l'uomo attraverso l'opera d'arte. Firenze:

PsicoLAB. Visionato il 24/10/2007 su <http://www.psicolab.net>

Galimberti, U., Dizionario di Psicologia, Ed. UTET, 2004

Freud S. (1911) Formulation regarding the two principles in mental functioning, trad it. Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico, OSF, vol.6, Boringhieri, Torino

Jung G.C. (1966), The spirit in man, art, and literature, Princeton University Press, Princeton, Usa.

Estate

L'estate è una delle quattro stagioni in cui viene diviso l'anno solare. Nell'emisfero boreale (a nord dell'equatore) inizia con il solstizio d'estate il 21 giugno, dura 93 giorni, durante i quali il sole attraversa le costellazioni del Cancro, del Leone e della Vergine, e termina con l'equinozio d'autunno, il 23 settembre.

Nell'emisfero australe (a sud dell'equatore) inizia il 21 dicembre, dura 89 giorni, durante i quali il sole attraversa le costellazioni del Capricorno, dell'Acquario e dei Pesci, e termina il 21 marzo.

È la stagione nella quale la durata del giorno è più lunga di quella della notte ed è il periodo più caldo dell'anno perchè il sole splende per un numero maggiore di ore durante il giorno.

Oltre che dalle temperature elevate, l'estate è caratterizzata da lunghi periodi senza precipitazioni e spesso avvengono temporali improvvisi e grandinate.

Da qualche anno, in tutta l'Europa il caldo estivo si sta intensificando e le giornate afose sono aumentate.

L'estate è forse il miglior periodo dell'anno ma il caldo estivo non è sempre piacevole. Soprattutto alle persone anziane, le giornate di caldo soffocante possono creare dei problemi.

La maggior parte delle persone, durante l'estate, si reca in vacanza al mare o in montagna, altri trascorrono le vacanze estive facendo bagni nelle piscine, nei fiumi e nei laghi.

Estate di San Martino.

Ogni anno, nel periodo dall'11 al 15 novembre, capitano alcune giornate di sole particolarmente tiepide e questo breve ritorno del bel tempo è chiamato „estate di San Martino“ perchè di solito avviene nei giorni intorno alla festa di San Martino di Tours.

quatore: linea immaginaria che divide la terra in due emisferi.

Emisfero: la metà del globo terrestre (a nord dell'equatore)

Boreale a nord. Australe a Sud.

Costellazione: gruppo di stelle.

Equinozio: ciascuno dei due giorni dell'anno in cui il giorno ha la stessa durata della notte, e cioè il 21 marzo (equinozio di primavera) e il 23 settembre (equinozio d'autunno). Equinozio d'autunno: 21 marzo/23 settembre.

Solstizio: ciascuno dei due giorni dell'anno in cui il sole si trova alla distanza massima dall'equatore, e cioè il 21 giugno (solstizio d'estate) e il 21 dicembre (solstizio d'inverno). Solstizio d'estate 21 giugno. Solstizio d'inverno 21 dicembre.

Jane Barchi; settembre 2007.

Le quattro stagioni di Irma

Con l'arrivo dell'autunno incominciano a cascare le foglie colorate dagli alberi. C'è la raccolta delle castagne, dell'uva, delle mele, delle pere e il bosco è ricco di tanti funghi. Le giornate si accorciano, il sole sale tardi e riscalda presto in serata. L'aria diventa più fredda, incominciamo a vestirci con maglioni e mantelle, ci prepariamo per la stagione fredda.

Arrivato l'inverno contempliamo l'incanto della neve che casca dal cielo. Tutto è bianco come in una fiaba. In casa ci prepariamo per l'arrivo di San Nicolao. Le noccioline e i mandarini fan decorazione in un piatto sulla tavola.

Un fuoco arde nel caminetto e riscalda l'atmosfera fredda e rigida. Si avvicina il Natale. Una festa bellissima, dove c'è un albero decorato di angioletti, candele e sciarpe dorate che di notte sono una favola e un incanto per i bimbi che poi si scambiano i regali.

Seduti intorno al focolare si godono la tranquillità e le lucine delle candele. Si attende l'arrivo del Capodanno. Una grande festa per la fine dell'anno, tutti in compagnia per festosi brindisi, augurandoci buon anno nuovo, tanta buona salute, e tante altre belle cose.

Cominciamo un anno e ci apprestiamo ad una nuova partenza per i primi mesi nuovi.

Nel mese di febbraio c'è il carnevale, con tanta tanta allegria, maschere colorate e delle belle carrozze decorate passeggiano per le strade.

Le strade sono piene di variopinti costumi, da rivedere in quest'occasione per dimenticare l'inverno e per avvicinarsi alla primavera.

In primavera le giornate cominciano ad allungarsi, l'aria si riscalda e la terra comincia a fiorire, e dagli alberi spuntano le prime gemme. Gli uccelli fanno sentire le loro canzoni del mattino.

È pure un incanto di tanti diversi colori vivaci prepararsi alla calda estate in arrivo. Le temperature dell'aria calda e le lunghe giornate segnano il passare del tempo all'aperto. Divertendoci così al fiume, al mare o alle piscine per rinfrescarci e prendere il sole.

Al sole abbronziamo la nostra pelle. In serata l'aria è fresca e ci godiamo una bella grigliata in giardino, con lo stupore delle stelle nel cielo che illuminano l'atmosfera delle belle serate all'aperto.

SALUTE MENTALE A CASORELLA

Per la ricorrenza della

“Giornata mondiale della salute mentale” del 10 ottobre 2007, il tema di quest’anno é “L’impatto della transculturalità sulla salute mentale”. Il nostro Centro Diurno O.S.C di Locarno, in collaborazione con il Soccorso Operario Svizzero e i Servizi Culturali della Città di Locarno, si sono adoperati per allestire una mostra fotografica dal titolo “Con la memoria nella sacca”, a Casorella, autobiografia di donne immigrate raccontata dagli oggetti del loro bagaglio. Questa giornata è stata ideata per sensibilizzare l’opinione pubblica in merito alla relazione con persone di culture diverse dalla nostra e per promuovere un dialogo nella diversità affinché prevalga l’incontro e lo scambio culturale.

Riportiamo in dettaglio i discorsi degli interventi che hanno aperto la manifestazione, che ha visto accolte circa una sessantina di persone che hanno riscontrato vero interesse nell’occasione e viva attenzione nel merito.

Ricordiamo che dopo il dibattito in una magnifica sala di Casorella, abbiamo gustato un delizioso ed abbondante aperitivo nel decoro medievale del Castello Visconteo, preparato da tre gentilissime signore che provengono da ogni angolo di mondo.

La mostra che SOS Ticino ha allestito in occasione della “Giornata mondiale della salute mentale” è un’opportunità per conoscere frammenti di storie di donne costrette a migrare per fuggire a guerre, conflitti, persecuzioni politiche, etniche o religiose. Sono racconti di svolte improvvise e radicali senza il conforto del ritorno. Con un gruppo di una trentina di donne provenienti da 14 diversi Paesi del mondo abbiamo fermato attimi del passaggio lacerante fra il prima e il dopo, tentando di ricucire in parte questa ferita attraverso la condivisione.

Ci siamo accorti dell’importanza di questi momenti di condivisione perché nella quasi totalità dei casi le donne hanno confessato di non aver mai parlato di queste esperienze: non trovavano il senso di ripercorrere con i propri familiari drammi vissuti insieme ed era nel contempo un dolore troppo grande da spartire con chiunque. Abbiamo iniziato il nostro percorso parlando della situazione attuale in cui vivono le donne, la loro collocazione, la loro partecipazione nel Paese d’accoglienza. Il fatto di essere fra donne ha facilitato la condivisione su molti argomenti inerenti al presente: il rapporto con i figli, la scuola, le difficoltà linguistiche, la salute, la religione, i ruoli familiari, il lavoro dentro e fuori casa, le ansie, i timori: in una sorta di linguaggio femminile universalmente conosciuto.

Queste confidenze iniziali spontanee hanno permesso di discutere sulle differenze fra la situazione attuale in cui si vedono confrontate le donne e l’esperienza di vita nel proprio Paese d’origine prima dell’emigrazione.

Il divario fra il prima e il dopo è enorme, diviso da un taglio netto, da un vuoto difficile da colmare. Per tentare di riavvicinare i due lembi della ferita, abbiamo voluto fermare nel ricordo il momento del passaggio: il viaggio, il cammino.

L’abbiamo fatto partendo da un oggetto reale e al medesimo tempo simbolico che ha accompagnato le donne nel loro tragitto. Una volta presi fra le mani, questi oggetti hanno narrato storie di fughe disperate, di guerre, di case incendiate e distrutte, di incomprensioni, di disgregazioni, di violenza di paura. Ancora più difficile è stata la narrazione per quelle donne che non hanno portato niente con sé, o che quel poco che avevano l’hanno perso per strada.

Per molte donne la rottura con il proprio passato è stata così violenta che ha bloccato la capacità di raccontarla e descriverla. È capitato nella maggior parte dei casi alle donne che hanno vissuto la guerra del Kossovo, il loro racconto è stato soffocato dalle lacrime: lacrime definite da loro stesse liberatorie.

Ma ricordo ancora con particolare commozione il racconto sussurrato di una donna eritrea con la mano appoggiata al mio braccio che mi parlava senza interruzione con un soffio di voce, che tentennava nel trovare le parole, che mi stringeva le forte il braccio nei lunghi silenzi tra una frase e l’altra quasi per paura che scappassi via. Eravamo in un angolo della stanza vuota quando tutte le altre se ne erano ormai andate via.

Possiamo vedere che là dove mancano gli oggetti, quasi sempre il racconto si riduce a poche parole. Si entra in una sorta di esperienza astratta, sospesa, avulsa da un tempo, da un luogo, da un controllo.

Con questa esposizione le donne si sono aperte anche all'esterno permettendo a chi lo desidera di conoscere momenti intimi della storia personale di ognuna.

La speranza è quella di stimolare ad una maggiore riflessione sul fatto che dietro a parole generiche come "straniero", "africano", "slavo", ecc, ci stanno tante storie di vita, spesso molto diverse fra loro, accomunate nella grande maggioranza dei casi dal profondo dolore della perdita.

Cristina della Santa, formatrice SOS Ticino
Progetto e percorso migratorio

"Partenza! Ogni ponte che attraversi, è una porta aperta per un nuovo inizio"

Il progetto migratorio voluto o imposto dalle circostanze della vita, porta il migrante a dover partire e a proiettarsi in un luogo e in un tempo diverso da ciò che ha vissuto fino a quel momento. C'è un "prima" e un "dopo" nell' evocazione dei ricordi del migrante che sottolineano e scandiscono la decostruzione e la ricostruzione identitaria e il conseguente cambiamento della rappresentazione di sé e delle relazioni con gli altri.

La partenza, gli addii, il viaggio, lasciano tracce mnestiche indelebili; il viandante, il profugo, l'esiliato che partono sono costretti da subito a lasciare qualcosa di sé. Oltre alle persone care, agli oggetti e ai luoghi, lasciano una parte della loro identità legata a quel vissuto composto dalle relazioni umane e professionali intessute fino ad allora; lasciano una realtà e un mondo con un sistema di valori e di simboli forse condivisi, sicuramente conosciuti, perché per ogni persona "la terra d'origine conserva lo scrigno della propria identità e spesso ne custodisce gli affetti e le aspirazioni più profonde".

Lasciano tutto questo e si mettono in viaggio scoprendo allora una parte di sé più vulnerabile e, per taluni, fino ad allora sconosciuta.

Il processo migratorio rappresenta (o può rappresentare) un progetto di vita, un transito e un percorso a tappe che genera cambiamenti a livello del mondo interno del migrante (emozioni, paure, reazioni, memoria) ed è generato da fattori dominanti esterni (situazioni politiche, economiche e sociali).

La decisione di partire può derivare da desiderio, da volontà, da costrizione. Il migrante a volte parte solo, altre in compagnia di familiari o di connazionali.

Dietro la decisione di migrare ci può essere dunque un progetto, una motivazione oppure una costrizione che determineranno altresì le modalità di preparazione della partenza e l'investimento emotivo e cognitivo nello scenario futuro. Accanto ai sogni, alle illusioni e ai miti, il migrante avrà delle aspettative.

Anche il distacco assume una valenza diversa a seconda della spinta e della motivazione alla partenza. In genere i migranti raccontano di un sentimento di vuoto, di vertigine che accompagna i momenti preparatori la partenza. I ricordi sono nebulosi e lontani quasi che l'evocarli sia ancora e sempre troppo doloroso. Ma c'è anche chi è spinto in "avanti", verso il futuro, in una prospettiva insieme drammatica e salvifica, che non ha nemmeno avuto il tempo di metabolizzare il distacco e la separazione.

In altre situazioni, la partenza è un evento in grado di mobilitare i familiari: il migrante (la migrante) con la sua partenza obbedisce ad un mandato familiare. Le aspettative nei suoi confronti sono altissime e resteranno come una sorta di cordone ombelicale tra lui/lei e i familiari durante il soggiorno in terra straniera, a ricordargli/le l'impegno preso e a indurlo/la, quando è possibile, a spedire soldi ogni fine mese.

I sentimenti possono essere contrastanti: senso di vuoto incolmabile accanto a grande emozione, dolore e nostalgia o freddezza emozionale, oppure euforia e forti aspettative a dipendenza del valore simbolico che il viaggio assume.

Nei momenti dei preparativi, il migrante può operare delle anticipazioni, proiettandosi in scenari

futuri alla ricerca di paesaggi rassicuranti e di presagi più o meno favorevoli. Oppure può operare una sorta di retrospezione rivedendo e rivisitando i momenti più salienti della sua vita.

A volte succede che ci sia la rinuncia a partire causata dall'incapacità di lasciare, di perdere punti di riferimento fondamentali, anche a costo della propria vita.

La partenza è un insieme di "immagini pregnanti" accompagnata da sentimenti contraddittori: è un viaggio interiore ed esteriore, tra momenti di eccitazione e momenti di sconforto; un viaggio che può essere accompagnato dal sentimento di adempiere ad una missione o, viceversa, come uno strappo non più ricucibile. Imperante può essere invece il sentimento di paura dettato dall'urgenza e dal pericolo e accompagnato da sensazioni di spaesamento. Uno "spaesamento" che diventa tratto dominante del contesto migratorio quando il migrante arriva a destinazione.

La partenza assume allora la valenza di un rito di passaggio attraverso "la porta stetta" che dividerà per sempre nella memoria e nel racconto dell'emigrante, il "prima" dal "dopo" biografico. Partendo "sono pochi o nulla gli oggetti materiali portati dagli immigrati come bagaglio di andata, tuttavia essi tras-portano con sé le loro esperienze esistenziali, le loro capacità professionali e personali i meccanismi di socializzazione, il loro sistema di relazione e la loro capacità di comunicare con gli altri, la loro cultura politica [...] vale a dire portano con sé la loro Weltanschauung".

Con il distacco fisico avviene la rottura della continuità e la separazione da luoghi e persone fisici, che preannunciano il tentativo di separarsi anche emotivamente e psichicamente. Attraverso l'elaborazione del lutto di ciò che è stato e che sicuramente non è più, sarà dunque possibile tentare di ristabilire un nuovo equilibrio interiore.

Ma il processo di identificazione nel periodo postmigratorio può essere, per il migrante, difficile e arduo. Se gli schemi e i punti di riferimento familiari e socio-culturali vengono a mancare, se la realtà del contesto in cui il migrante è approdato e si muove appare troppo diversa dalle aspettative, egli può vivere, dentro di sé, una crisi di senso e di significato.

Dal profilo del processo identitario dunque, l'arrivo in terra straniera può portare il migrante ad un ripiegamento su di sé. Gli effetti dal profilo psicologico possono essere riassunti con: amnesia; stanchezza psichica, fisica e relazionale; isolamento; soliloquio.

La barriera linguistica erge un muro di silenzio. La perdita della parola mette in luce l'importanza della parola e del bisogno di comunicare. "Rifiutare di comunicare è colpa; per la comunicazione ed in specie per quella sua forma altamente evoluta e nobile che è il linguaggio, alla quale siamo biologicamente e socialmente predisposti".

Per l'emigrante, il cui trapianto spesso è definitivo "la comprensione della parola, pronunciata o scritta, è necessaria, comporta rapporti umani indispensabili con i vicini di casa, i bottegai, i colleghi, i superiori; sul lavoro, in strada, al bar, con gente straniera di costumi diversi, spesso ostile".

La "perdita della parola" porta il migrante a un riserbo e a un ritiro, c'è la vergogna di non capire e la paura di non essere capito.

La rappresentazione di sé vacilla e con essa la stessa identità. Attraverso lo sguardo dell' "altro", il migrante cerca una conferma di esistere.

In questa fase prevalgono: i dubbi, la frustrazione, la rabbia per non capire e non essere capiti, l'ambivalenza, il ricorso continuo al confronto.

Il contesto postmigratorio mostra il processo migratorio come fattore dinamico che corre su due binari: quello dell' integrazione identitaria (mondo interno) e quello dell'integrazione sociale.

Nella fase di climatizzazione, c'è il confronto sul piano della realtà. Per il migrante cadono le illusioni, c'è l'impatto con la diversità culturale, subentra la paura di non essere riconosciuto. Egli può vivere l'ambivalenza tra la voglia di camuffarsi, di assimilarsi e il desiderio di recuperare le proprie radici; tra la difficoltà di riconoscere e far riconoscere le esperienze anteriori e l'impulso ad adattarsi.

In questa fase la persona può ricorrere a massicci meccanismi di difesa per sedare i sentimenti di inadeguatezza, di vergogna e i sensi di colpa, per esempio attraverso tentativi di auto-emarginazione, comportamenti aggressivi o regressivi, condotte di fuga, tendenze suicidarie e

distruttive, ripiegamento depressivo.

Se il processo evolve positivamente subentra la fase di accomodamento in cui la persona migrata si apre alla realtà presente, si definisce rispetto all'ambiente e alle relazioni personali significative, ricostruisce la rete di appartenenza; può allora avviare un progetto personale di integrazione ancorato al presente che tenga conto delle sue esperienze pregresse, delle tradizioni dei saperi del suo paese d'origine e dell'evoluzione esperienziale dovuta al viaggio e al soggiorno nel paese di accoglienza.

L'esperienza del viaggio e l'attraversamento del varco, può essere vista come metafora di un viaggio interiore, in cui il viandante si ritrova alle prese con sé stesso e con parti di sé sconosciute e nel contempo con la necessità, la voglia o il bisogno di attraversare il confine.

Renata Dozio, membro della direzione di SOS Ticino e terapeuta familiare

Il percorso migratorio comporta sempre aspetti problematici, momenti difficili.

In alcuni casi - ma fortunatamente non sempre - le difficoltà, la sofferenza, possono portare a una condizione di disagio psichico o a dei sintomi di tipo psichiatrico che portano a consultazioni o ricoveri.

Quando si parla di salute e migrazione, o piuttosto di malattia e migrazione, si discute soprattutto di due aspetti:

Il tipo di disagio presentato, le sue cause, ma anche la rappresentazione e il significato della malattia per persone appartenenti a culture diverse. Bisogna anche distinguere tra una migrazione considerata storica, come le persone che migravano per motivi economici (ad esempio gli italiani in Svizzera negli anni del boom economico) e una migrazione più recente, legata a conflitti nei paesi di origine: in questo caso la separazione forzata dalla famiglia (spesso la persona immigrata deve lasciare la sua famiglia, i suoi bambini a molti chilometri di distanza), i problemi linguistici e il trovarsi in un paese con aspetti sociali e culturali molto diversi dai propri, possono portare a disagi psichici, e alcuni episodi di vita drammatici possono essere alla base di problemi post-traumatici più o meno gravi.

L'accesso alle cure, sia per quel che concerne l'uso delle strutture dal punto di vista quantitativo e qualitativo, sia a livello terapeutico, con attualmente una maggior sensibilità del personale curante e in generale degli operatori sociali con le problematiche che caratterizzano i contatti delle persone immigrate con le strutture psichiatriche e sanitarie.

L'approccio più conosciuto e affascinante e forse spettacolare è quello delle consultazioni etnopsichiatriche, a cui partecipano molte persone (medici, psicologi, antropologi, mediatore o mediatrice, ...), in cui si adottano e si confrontano dispositivi terapeutici diversi, si tiene conto e si valorizza la cultura di riferimento della persona sofferente, proprio per dare un senso a questa sofferenza. E il nome più noto in questo campo è sicuramente quello di Tobie Nathan e del centro Georges Devereux di Parigi.

Ma io vorrei parlare qui di una realtà piccola come quella svizzera e ticinese, dove non esistono centri specifici di accoglienza della sofferenza delle persone migranti ma dove sono in atto degli sforzi per andare sempre più nel senso di tener conto delle specificità all'interno delle strutture psichiatriche pubbliche, ambulatoriali e stazionarie.

In Svizzera – paese in cui la percentuale di persone straniere è elevata, circa un quinto della popolazione complessiva, e un quarto in Ticino - l'Ufficio federale della sanità ha elaborato una strategia "Migrazione e salute" 2002-2007, ora aggiornata con proposte per gli anni 2008-2013. In questo ambito sono stati realizzati o sono in corso vari progetti: uno di essi mira a rendere gli ospedali più accoglienti per le persone migranti ("migrant friendly hospital"), in alcune città sono stati aperti centri per vittime di torture e di guerra, si è cercato di migliorare la formazione del personale sanitario e quella di interpreti e mediatori, è stato prodotto materiale informativo di prevenzione in varie lingue.

Il presupposto di questi interventi è la considerazione generale che la migrazione in sé non rende necessariamente malati, ma che le persone migranti sfavorite a livello socioeconomico sono particolarmente esposte e vulnerabili di fronte ai fattori di rischio per la salute.

Proprio recentemente è stato pubblicato un testo intitolato “Che cosa si sa dello stato di salute delle popolazioni migranti?”, infatti ci si è resi conto che le indagini sulla salute che vengono svolte abitualmente in Svizzera (ogni 5 anni) sono incomplete, perché non tengono conto del contesto della migrazione, del livello di integrazione, delle conoscenze linguistiche. In questo documento si mettono in evidenza alcuni fattori, come l’angoscia e le speranze legate alla migrazione, il sentimento di non avere più una patria, i traumi vissuti nel paese di origine (ad esempio le donne intervistate vittime di repressione o violenza hanno consultato più spesso un medico negli ultimi 12 mesi e avuto trattamenti per problemi psichici), il sentirsi vittime di discriminazioni, le incomprensioni legate alle difficoltà linguistiche, ma anche problemi sociali come la povertà e la disoccupazione. Spesso c’è un’autovalutazione negativa della propria salute, un importante consumo di calmanti e analgesici, sintomi fisici come mal di schiena, mal di testa, disturbi del sonno, che possono essere in relazione con aspetti psichici e carico psicosociale. Se il ricorso alle cure, o il passare da un terapeuta all’altro, è frequente, ciò può essere dovuto anche alle difficoltà di riuscire a far capire i propri disturbi e quindi ricevere trattamenti inadeguati. Per le donne le difficoltà di comunicazione, le diverse abitudini, i riferimenti culturali diversi possono costituire un problema grave anche per quanto riguarda gli esami preventivi in campo ginecologico, la gravidanza, il parto.

L’inuguaglianza di fronte alla salute è quindi un concetto riconosciuto anche a livello ufficiale e si riconosce che è complesso, bisogna stare attenti a non generalizzare parlando di “stranieri” o “migranti”: nella migrazione ci sono differenze tra uomini e donne, tra persone con statuti più o meno precari, tra nazionalità, tra percorsi biografici diversi, insomma tra persone. Inoltre non sempre è facile distinguere tra problemi specifici alla migrazione e problemi legati alla situazione sociale.

Ma che cosa rende “malati/e” o rende più difficile essere curati/e? Invece di un discorso teorico, mi sembra significativo citare alcune frasi di persone che hanno avuto un contatto con le strutture dell’Organizzazione Sociopsichiatrica Cantonale intervistate in una ricerca di alcuni anni fa, intitolata “Il punto di vista delle persone immigrate sul loro contatto con la psichiatria pubblica ticinese: problematiche, tipi di cure, soddisfazione e bisogni”

Le spiegazioni del disagio:

"le situazioni vissute durante la guerra nel mio paese sono alla base del problema che mi ha portato al servizio psicosociale. Per un certo periodo di tempo non ho più saputo nulla di mio marito e io e i miei bambini abbiamo vissuto di stenti".

“il periodo di crisi che sto attraversando è legato al fatto di essere in un paese straniero in una situazione di richiedente l'asilo "

Le circostanze che hanno aggravato il disagio:

“il fatto di non lavorare fa sì che penso continuamente ai miei problemi”.

"il rifiuto della mia domanda di asilo e il fatto di non poter lavorare ha peggiorato il mio problema"

"la situazione nel mio paese di origine e la paura di essere rimpatriata"

"le differenze in meglio riguardano il modo di vivere e il sistema finanziario, le differenze in peggio sono legate alla freddezza e alla mentalità chiusa della gente"

"pensavo fosse meglio qui, non mi hanno detto che non si può lavorare. Vorrei inoltre una risposta riguardo alla mia domanda di asilo così da poter decidere cosa fare"

“qui c’è poca vita al di fuori delle proprie mura e per me è molto difficile capire quali sono i luoghi dove le persone si riuniscono per discutere”.

Nel mio paese... :

"il mio disturbo sarebbe meno grave perché sarei nel mio paese, per il quale ho fatto tanti sacrifici"

"nel mio paese avrei più sostegno morale e sarei circondata dalla mia famiglia"

"il mio problema è proprio dovuto al fatto di non potere tornare a casa e di rivedere la mia famiglia"

Il contatto positivo con la rete sanitaria e sociale:

"l'assistente sociale è stata la persona più importante perché è stata capace di indirizzarmi ad una

persona competente che mi ha poi aiutato"

"con quell'operatore mi sentivo sicura ", "è stato l'unico a prendermi sul serio"

"mi ha aiutato e sono riuscito a comunicare con questo operatore"

"mi ha spiegato come affrontare il mio disagio e come liberarmi dall'ansia"

"una persona può non rendersi conto di avere bisogno di aiuto. Io sono capitata nelle mani giuste e ho capito di avere bisogno di aiuto"

"al servizio sono stata accolta e trattata molto bene, e mi sono sentita sollevata. Il dottore è molto bravo"

"l'operatore si è messo al mio livello per potermi capire meglio e l'ho considerato come un amico"

"l'appuntamento era urgente e mi hanno preso subito senza indugio"

Gli aspetti negativi:

"il medico vuole che io sia più attivo, che esca più spesso di casa, ma io non ce la faccio e questo

"spingere a fare" mi disturba"

"ciò che mi pesa è il contatto con gli altri malati, mi sento a disagio"

"non mi è piaciuto il fatto di vedere delle persone molto più ammalate di me; sentivo anch'io un po' di questa sofferenza"

"non volevo prendere le pillole per paura di diventarne dipendente"

Oggi all'OSC c'è una maggiore attenzione nella formazione del personale, si fa più spesso ricorso a interpreti-mediatori, inoltre da quest'anno grazie anche al lavoro di un'infermiera e di un infermiere che hanno fatto il lavoro di diploma di insegnanti-assistenti su questo tema, si è creato un "gruppo ricerca transculturalità", con un progetto di formazione. Ma c'è ancora molto da fare...

Vorrei concludere con due osservazioni:

- l'attenzione alla storia delle persone, quindi alla biografia, all'origine, alla cultura, ai percorsi personali e familiari, alla situazione economica e sociale, dovrebbero essere una caratteristica della presa a carico di tutte le persone che manifestano un disagio, di qualunque nazionalità siano e qualunque sia il loro statuto migratorio.
- attività come questa mostra, ma anche altre sviluppate con le donne negli scorsi anni (formazione, musica, teatro) sono importantissime per ridurre/prevenire proprio quelle "circostanze aggravanti" citate nelle testimonianze come l'isolamento, la paura, l'insicurezza, a volte lo scontro con "la freddezza e la mentalità chiusa della gente".

Dott.sa Anita Testa-Mader, psicologa, collaboratrice scientifica O.S.C

SMETTERE DI FUMARE E' UN CAMMINO DI LIBERAZIONE!

Sembra impossibile, eppure sono quasi 4 mesi che non tocco più una sigaretta. Fumavo 40-50 al giorno. Mentre ora sono una donna LIBERA e fiera di esserla.

Per questo voglio rendere pubblica la mia decisione, così, sperando, che altre persone possano leggere il famoso libro di Allen Carr: "Finalmente senza fumare". Il libro non ti offre la bacchetta magica, ma affronta il problema sotto un altro aspetto, la dipendenza psicologica (che ogni alcolista e fumatore conosce ma non vuole analizzare) e soprattutto mette in evidenza, che è una TOSSICODIPENDENZA.

Il libro aiuta parecchio a capire che: TUTTI FUMATORI RIESCONO a SMETTERE DI FUMARE!

Potrei riempire tante pagine concerne i punti di vista positiva di una ex-fumatrice. Ora però vi consiglio:

FORZA.....PROVATE.....!!!

Ursula, ottobre 2007

P.S: Prossimamente sarà pubblicato un approfondimento su quest'esperienza personale.

IL SOGNO DI IRMA

Ho sognato che c'erano due scimmie bionde, razza Orangutang con il culetto rosso. C'era una ragnatela. Una scimmia si trovava dentro in una ragnatela. Io sono riuscita a salvarla dal ragno. La seconda scimmia è stata incastrata dalla ragnatela. Io volevo salvarla ma non riuscivo. Arriva il ragno che voleva prendersi la seconda scimmia, ed io sono riuscita a salvarla. Il ragno è saltato giù dalla ragnatela ed è diventato un uomo con il cappello nero sulla testa e la faccia colorata. In questo momento mi sono svegliata dallo spavento per la paura del ragno.

Irma, ottobre 2007.

Amore temporaneo

È pura verità che ti ho
voluta per un periodo di tempo e che tutto
il mio amore fosse in te
però oggi ho dimenticanza per quel
giorno che ti conobbi.
Cancelliamo dalla mente
quei giorni che ho vissuto assieme
un giorno assieme a te
e che ti sei presa giuoco di me.
Mettendomi in un apparente critica del mondo
facendo riderei miei amici
e per questo il tuo amore
non lo benedico.
Ti supplico che non passerai più
per la mia porta perchè
l'ho chiusa per non più
soffrire al tuo fianco.

Ti supplico che non abbi
a parlar male di me
perchè lascio la mia anima
aperta per un'altra giovane
che vorrebbe essere felice.

Amor de temporada

Fue verdad que te quise por
un tiempo y que todo mi
carino puse en ti pero hoy ni
recordarme quiero que un dia
te conocì.
Borrare de mi mete aquellos
dias que a tu lado yo vivi que
un dia te lo di todo y hoy te
burlas de mi.
Soy la critica del mundo y el
hazme reir de mis amigos por
eso es que hoy tu amor no lo
bendigo.
Te suplico que no pases por
mi puerta para ti la he
cerrado pues no quiero mas
sufrir lo que sufrì a tu lado.
Te suplico que no hables mal
de mi pues dejo mi alma
abierta para otra joven que
quiera ser feliz.

NdR:Questo testo proviene dalla Rrepubblica Domenicana. È stato consegnato ad Ernesto da un amico chiamato Kelly, abitante di Santo Domingo, dopo uno scambio di conoscenza e di due

differenti culture. Kelly ha invitato Ernesto a ballare la „Baciata“ , la „Merengue“ e la „Salsa. La redazione lo ringrazia vivamente.

Il momento di Danilla

Proverbio

Dove entra braga scosaa non paga.
(Dove entrano i pantaloni i grembiuli non pagano).

Consiglio della nonna:

Per fare passare il raffreddore, mettere una cipolla tagliata sul comodino rivolta verso di sé.
Rinnovare il taglio ogni sera.

Ricetta

Petti di pollo al formaggio

Ingredienti per 1 persona

1 petto di pollo

1 fetta prosciutto cotto

1 fetta sottiletta

panna da montare

sale e pepe

Fare arrostitire il petto di pollo, dopo che il petto è color oro, speziare e coprire con la fetta di prosciutto cotto e la sottiletta. Bagnare con la panna a piacimento. Lasciar cuocere lentamente con il coperchio. Servire con riso, pasta in bianco o patate.

Che cosa è quella cosa che più si tira e più si accorcia?

(La sigaretta)

Momento poetico all'insegna del disordine **(A cura di Enrico Alberti, luglio 2007.)**

Rompere il silenzio

Sssss → ...

Del silenzio

ci si accorge

solo dopo

averlo pronunciato.

Oh! Viola del

pensiero, come taci

gioconda lo sguardo.

Cuore ♥ -

Fiore -

Banalità Amore ♀ ♂ - (In tema di poetica solcano le superfici) Dolore ♪ -

Colore ☺ -

Mappa mentale

Fino a che non c'eri

mi hai rovinato i pensieri.

Studio con passione

per scovare il tesoro

di una vana isola deserta.

Ohi, lavoro della coscienza

Olé, scritto di caccia che

pesa più dell'oro della memoria.

(Alcuni dicono che sia stato così con l'invenzione della banconota).

Lavoro con mura

Quadrato con lato

Triangolo coriandolo

Cerchio periferico

Forza centrifuga

Segatura geometrica

Base 10

Numero di Avogadro

Pi greco

Sezione aurea.

Filastrocca

$$5 + 7 = 13$$

$$2 + 1 = 3$$

$$5 - 4 = 1$$

$$6 - 9 = -3$$

$$7 \times 8 = 56$$

$$7 \ 9 \ 4 \ 20,4.$$

Temî matematici

3,14

1,1608

V2

1,66 periodo

%

Ø

O

Il poeta prende fumo
Adesso dormi (sussurro)
Un petalo, due petali, tre petali,
è la mia fiaba migliore
con i bianchi cavalli,
con un calice di vino,
con il fruscio della carta straccia
che sopporta questa notte di sogno...
papà, non dormo, ho i sogni brutti...
“fuma la pipa!.. non è peccato”.
Ruolo utile
Sono la pagina di un libro,
incline allo strappo e alla
macchia, ridotto ad un numero.
Mi conduce e vado dove va il vento.
Mi lascio trasportare dai venti.
Mi diverto a filtrare
una moltitudine di ideogrammi
come sogni nell’oscurità.
Raffinato e gentile conduco
una sfida alla leggerezza dell’essere.

Vitamine

Aroma arancia.(Da lei l’ama)
A(sino) 400mg soldati in servizio
D(ebile) 2,5 mg amori mancati
E(sausto) 10 mg buona volontà
C(oniglio) 60 mg paglia
Tiamina (per la timidezza) 1,4 mg di coramine
Riboflavina 1,6 mg di bombardamenti
Niacina 18 mg polvere da sparo
B6 2 mg sostanze di pericolo
Acido folico 200 ng veleno
B12 1 ng magazzino pieno
Acido pantotenico 6 mg (non contemplato)
Sostanze minerali:
Calcio 240 mg (inter-juve)
Ferro 4,2 mg (grotto chiodi)
Magnesio 90 mg (pertica)
Zinco 4,5 mg (latte e crema)
Manganese 1,5 mg (Mangania)
Rame 0,45 mg (Conduzione)
Cromo 30 ng (Riflessi)
Molibdeno 30 ng (Ascesso)
Selenio 15ng (Aura lunare)
Apparecchio
Bip - bip – bip – bip – bip
Bip – bip – bip – bip – bip
Mmmmmmm ----- →
Brrrrrrrrrrrrr----- →
Ahhhhhhhhhh----- →
Brogle brogle brogle brogle

Crisp crisp crisp crisp crisp
Bolanemik bolanemik bolanemik
Tic-tic-tic-tic-tic-tic-tic
Trilicic trilcrip (sollevare)
Tic tic (cadenzato).
A...utomazione.
G...enialità.
I...ngegneria.
E...nergia...
Edicola
Il fumo uccide.
Fumare provoca il cancro.
Il fumo danneggia i polmoni.
Il fumo provoca malattie cardiovascolari.
Il fumo danneggia lo sperma.
Il fumo danneggia te e chi ti sta intorno.
Più il fumo sale, più il corpo scende.
Anche la cremazione non è esente dal fumo.
* * * *

LO STRANIERO

Lo straniero è, o potrebbe essere, un semplice cittadino che camminando si perde per la via...

Un uomo fermò uno di quei tanti uomini e chiese:

“Ma dove stai andando?”

Alché il contadino si fermò dicendo:

“Me ne vado in campagna per qualche giorno”

Passarono dei cavalli, e dei piccoli asinelli...

Calò il sole, e la montagna quasi in fiore, e disse, sempre a quel contadino, con voce silente...:

“ Il mondo è bello, ma la guerra e la politica stanno distruggendo tutto!”

Paola, settembre 2007

Lo straniero ha la cittadinanza di uno stato estero.

Ricordo inoltre le lingue straniere, le terre straniere, e in particolare la... “Legione straniera”. Un corpo militare, questo, formato da cittadini di diverse nazionalità, costituito nel secolo scorso dal governo francese. Si arruolava nei territori colonizzati dell’Africa settentrionale.

È proprio di un popolo invasore. Dicesi “Occupazione” o, “Dominazione straniera”.

È un estraneo: “ Quando la terra mi fia straniera valle, e dal mio sguardo fuggirà l’avvenir...” (G. Leopardi).

La Svizzera e altri stati sono visitati da molti stranieri, in qualità di cittadini di uno stato estero.

È un popolo invasore, dicesi: “ Scacciare lo straniero”.

La Costituzione Federale Svizzera afferma di riconoscere e garantire i diritti inviolabili, sia per il singolo cittadino, sia nelle formazioni sociali, ove si svolge la personalità: “ La condizione giuridica dello stato è regolata dalla legge in conformità alle norme e ai trattati internazionali”. Il Codice Civile stabilisce poi che “Lo stato” è ammesso a godere dei diritti civili attribuiti al cittadino, a condizione di reciprocità.

Se lo straniero è escluso dall’esercizio dei suoi diritti politici può essere espulso dal territorio dove risiede. Al tempo della seconda guerra mondiale, la Confederazione Elvetica ha ospitato migliaia di stranieri; dal singolo, ai rifugiati politici, agli ebrei in fuga. Fuggivano attraverso vie illegali (dai monti, con gli stranieri già nella nostra patria, e navigando sul lago). Mentre i nostri cittadini erano in guerra, come conseguenza, lasciarono la casa, i figli, i terreni coltivati, lavori che restavano a carico delle donne, sfiancate dal proprio compito. Molte di queste si dedicavano anche alla manifattura del tabacco (p.es.la “Fabbrica Tabacchi Brissago”).

Quando tutto ciò finì, restarono inn’ Svizzera (magari in nascosti in pertugi). Restarono gli stranieri un tempo più lontani da casa e dalla loro patria (ricorrendo al matrimonio, al lavoro agricolo, ed ad altro). Ora, nel ventennio in corso, gli stranieri sono, quasi tutti, residenti legalmente. Lo straniero era disposto a lavorare a qualsiasi prezzo, di modo che i anche i nostri operai elvetici guadagnavano sempre meno, e questo creava delle lotte intestine persino presso i cantieri.

Lo straniero, lo si vedeva da lontano che veniva dall’estero: aveva spesso carnagione oscura e olivastra, capelli nerissimi, portamento elegante e dialetto poco comprensibile.

I clandestini entravano con delle valigie di carta legate con la corda, insomma con quasi tutti i loro averi, lasciando all’estero le famiglie.

Ora, circa l’ ottanta per cento degli stranieri sono cittadini svizzeri, il resto sono dimoranti...

...e con tutto ciò che ho descritto, auguriamoci una buona convivenza reciproca!

Rosita Madonna, settembre 2007

A me, lo straniero, risulta molto, ma molto strano.

Ciò che è diverso, mi è straniero.

Colui che sta fuori, è straniero

Quello che non accetto, è straniero.

Il nemico che mi invade, è straniero.
Coloro che amo, sono stranieri.
Tutto quel che mi è uguale, mi è straniero.

Enrico Alberti, settembre 2007

Pensieri poetici e prosa di Paola

A Scuola

Un lieve pensiero interruppe il riposo di una lezione ad uno die tanti alunni, alch  la maestra le chiese...

„A cosa stai pensando?“

E lui, con un fil di voce rispose:

„A quanto poco   fantastico il mondo!“

Il bambino si mosse dal banco e usc  sospirando:

„Sono solo unpo' stanco!“

Finita la lezione la maestra lo ammon  dicendo...

„Vai pure a casa, se devi riposare vai pure,...basta che domani ti rimetti a sedere al banco!“

Il giorno dopo!...

Lezione di storia!

L'allievo si ripresent  puntuale. La maestra le chiese...

„Dimmi la capitale dell'Italia!“

E lui...

„Facile maestra... Roma!“

A quel punto lei annu  dicendo:

„Bravo!“

Incominci  a piovere e tutti i bambini uscirono felici a giocare sotto la pioggia!

Cercando il tuo respiro

Il male pi  grande della gente   la testa chinata dall'indifferenza

Qualcuno buss  alla porta:

Guardai le sue mani, i suoi gesti, e ascoltai in silenzio le sue umili parole.

Era una donna.

„Ti lascer  fluttuare nei tuoi spazi incantati“ Mi disse „Ma ricordati, la vita   preziosa, tienila stretta!“

Delusa e sofferente la salutai, quasi commossa.

Il giorno dopo:

„Durante la notte sognai un angelo..."

Un angelo con lacrime amare e piene di paura.“

Mi svegliai all'alba dicendo, o meglio pensando:

„Vinceremo la nostra lotta in questo mondo che spesso e volentieri non ci da tregua!“

E cos  mi addormentai silenziosamente sul mio cuscino al tramonto del sole.

In un vecchio diario lessi...

Ci  che noi vediamo o per lo pi  attendiamo con perseveranza   una cosa assai difficile!

La notte mi guardo e mi abbraccio sospirando:

„Oh vita, cos  timorosa, cos  avida di gente spesso fragile, perch  socchiudi gli occhi e non ci dai una mano.“

Chiusi il diario e il sole ricominci  a splendere!

Paola Zarattini, estate 2007.

Soggiorno e passeggiate a Cardada

Come da programma preannunciato, si sono svolti i tre giorni di soggiorno con il Centro Diurno a Cardada. Accompagnati da un gruppo affiatato e da un tempo meraviglioso. Meglio di così non poteva essere! Ringrazio immediatamente Romina e Renato per l'ottima disponibilità ottenuta. Con tutto il susseguirsi di esperienze vissute. Ad esempio il pic nic al pizzo della Cima della Trosa. Enrico ha distribuito pastiglie di glucosio, che giovano ai muscoli e al cervello. Ernesto, il decano del gruppo, (classe 1936), ha compilato il diario di vetta che si trova nell'apposita cassetta al riparo della pioggia. Ha scritto tutti i nostri nomi (nessun infortunato) e in più ha offerto un contributo poetico.

Vorrei far notare il momento di raccoglimento del gruppo su questa cima. Regnava un clima di amicizia e di solidarietà. La vista si estendeva anche sulla Valle Maggia e propriamente sulla cascina di Ernesto, ben visibile nonostante una leggera foschia, non permanente. Abbiamo immortalato questo momento davanti a una grande croce di ferro, che ha preso il posto di quella di legno, vetusta.

Poi discendiamo assieme all'alpe di Bietri con saltuarie pause, dando modo alla guida alpina Roger Welti di leggere i racconti del famoso scrittore e escursionista Mauro Corona; una lettura a tutti voi consigliata. All'autore piacciono due cose: il vino e la montagna. Da non dimenticare il suggestivo intermezzo alla piattaforma in sul luogo di Cardada-Cimetta. Il panorama e la visuale erano, da questa posizione, sorprendenti e degne di essere contemplate con una sorta di religiosità e rispetto per l'atmosfera.

Vi parliamo dell'ambiente che decorava la capanna del „Lo Stallone“: rifugio alpino che ha accolto i nostri pernottamenti. Da notare il pascolo delle mucche scozzesi, brune e dal folto pelo, accompagnate da un cavallo e da un asinello. Hanno voracemente divorato alcune vecchie michette che ci sono rimaste nel sacco, stantie.

Le serate sono state accompagnate da un ottimo servizio e da belle battute ironiche sulle condizioni in comunità dell'alloggio, dove ha fatto spicco l'asciugamano della Romina. Abbiamo conosciuto una coppia di insegnanti di liceo provenienti da Bülach, nel canton Zurigo. Erano giovani assai, ma molto ben organizzati, nonchè simpatici. Le ragazze di questa scolaresca erano molto vivaci e i ragazzi un po' scalmanati. Come dalla notte dei tempi le compagne erano vittime di incursioni da parte dei giovanotti: hanno giocato fino alle ore piccole a „scundon“.

In un rifugio non si è mai vista una cucina tanto ottima, ricca di polenta e gorgonzola, agnello, spezzatino, insalata mista e dolci abbondanti e prelibati.

Il giorno successivo sono poi arrivati altri sessantacinque allievi della scuola media di Locarno, molto corretti. Abbiamo avuto l'onore di incontrare il maestro e sindaco di Intragna, egregio signor Giorgio Pellanda, ottimo combattente. Nel suo comune è riuscito a gestire bene la collegialità di questo capoluogo delle Centovalli.

Un po' triste e malinconico è stato lo scioglimento del gruppo in due sottoparti. I più provati sono scesi in città da Cardada; gli altri, temerari, sono passati dalla Val Resa, dove Ernesto ha potuto ammirare la longilinealità e la ferrea volontà nel marciare dell'accompagnatrice Romina. Ernesto ed Enrico proporrebbero di rifare, per l'autunno prossimo, un altro soggiorno in questa bellissima regione del locarnese. Per esempio nei pressi del Monte Tamaro.

Democraticamente, proponiamo anche un soggiorno a Robiei, in Vallemaggia, o al Ritom in Val Leventina.

Ernesto dice che per lui la montagna è un'origine, una carta di identità all'insegna della giovinezza, della perseveranza e del benessere.

LA CONSERVA DI SAMBUCO ROSSO...

Dopo il piccolo ma sostanziale “blackout” del numero precedente del MIX N°. 3: eccomi nuovamente, a guisa di corriere, con il pensiero, e con i pensieri che devono a volte pure riposare, ossigenarsi, servire anche per altri interessi che compaiono ed arrivano inaspettatamente a iosa. Specie per il sottoscritto non nuovo a repentini mutamenti e cambiamenti anche inattesi, che fanno da contrasto cammin facendo nella vita. Ed eccomi che propongo..., come aperitivo, o come sciroppo... no, scusatemi, vorrei dire: la conserva di Sambuco rosso, detta anche la “confiture”! “La vie est dure sans confiture e même avec...”!? Eseguita e messa in pratica con evidenza, maestria, e dinamismo, dal vulcanico e mai domo Milco Margaroli, e dai suoi collaboratori addetti temporaneamente alla cucina in suo aiuto. Marmellata confezionata a cottura ultimata, la ghiotta marmellata che servirà per gli addetti e gli organizzatori e per i mercatini prossimamente in programma per il nostro ben amato e positivo Club Andromeda. Perseveranza e Sambuco rosso; e si ogni anno con perfetta tenacia ritorna la fioritura, il germogliare delle foglie, con il susseguirsi del prelibato frutto. Il sottoscritto Ernesto, con la dovuta pazienza e costanza, raccoglie, in sulla montagna laddove si trova appunto l’albero in questione, a circa 1000 metri sopra il mare di altitudine. Da qui fino alla cucina del Centro Diurno ed Andromeda Club, con una discesa, non proprio una passeggiata, di circa un’ora. Dove appunto la “Confiture” viene eseguita “à la Carte”. Dicevo “pazienza e perseveranza”: come nell’arte della seduzione, nell’amore e perché no?... pure nel sesso. Così che la dolce conserva e le conserve tutte in generale, possono dare dei momenti di ottimo sapore, buon gusto e fertilità alternativa. Ma, notate bene, e rilevate e constatate, che il Sambuco rosso, a molti sconosciuto, è l’unico alberello che si trova nella zona e nei dintorni. Siamo sì, attorniti dal Sambuco nero, che spunta ovunque esso metta le radici. Ma il Sambuco rosso, da me riconosciuto, me lo sono portato dagli anni 90, dal Piano di Peccia. La c’è n’è a dismisura, e per chi ha la vocazione, il tempo e l’interesse, con un pizzico di buon senso e pazienza; vada lassù verso la metà di luglio, e sarà consolato e soddisfatto da ciò che la natura gli offre e gli suggerisce. Per terminare aggiungo che: la “confiture”, dunque la conserva in generale, di qualunque frutto esso sia, si conserva lungamente. Fino a che qualcuno se ne serva... (Buon appetito e tanti figli maschi, perché le femmine ci spellano e ci spopolano...!?).

Ernesto Emery Wachs ; agosto 2007.

L'Ospite

La Scuola nel bosco di Arcegnò

La Scuola nel bosco di Arcegnò è stata istituita nel 2002, nella consapevolezza che l'odierna crisi ambientale, sostanzialmente, è una crisi interiore dell'uomo. L'atteggiamento dominante verso la natura utilitaristico, è alla radice dei problemi che la natura ha con noi. E' un atteggiamento, inoltre, che non soddisfa le nostre esigenze interiori. Neppure una "dura" visione scientifica può, da sola, aiutarci a migliorare il nostro rapporto con la natura. Oggi devono essere rivalutati, in primo luogo, il sentimento e la passione per la natura. In tal senso non è il bosco che va curato, bensì la relazione fra l'uomo e il bosco.

La Scuola vuole lavorare su questo piano. Non opera secondo "un metodo", bensì è aperta su tutto quanto aiuti a istaurare una relazione libera e fresca con il bosco. Vi si deve poter imparare dal vero, all'aria aperta e in diretto contatto con la natura. Il gioco assume una notevole importanza, e centrale è la riscoperta della sacralità della natura. Responsabile è l'Associazione degli amici della Scuola nel bosco di Arcegnò (www.scuolabosco.ch). Le attività sono finanziate dai membri e da sponsor.

Roberto Buffi, luglio 2007.

La vecchia quercia

Il falegname Stein era in viaggio per Tsi. Arrivato a Kü Yüan vide, vicino ad un altare, una quercia ... così grande ... grande come una montagna ... che nel tronco ci stava un bue. Ad un'altezza di forse trenta metri il tronco si divideva in tanti rami, e ognuno bastava per farci una barca.

Tanta gente veniva ad ammirare la quercia. Ma il falegname Stein neanche si ferma, non si volta! Non così il suo apprendista, che l'accompagna. Ferma il padrone e gli dice: "Da quando lavoro per lei, non ho mai visto del legname così bello. E Lei non si ferma!"

Il padrone Stein se la prende: "basta! Stai zitto! E' un albero che non serve a niente! Ne fai un battello, sicuramente andrebbe sotto. Ne fai dei manici, si romperebbero. Nei fai porte, si sformerebbero. Con quest'albero non si può fare niente! E' per questo che è diventato così vecchio".

Ma la notte la quercia gli appare in sogno. "Ma con quali alberi mi paragoni mai!? Con gli alberi da frutto, peri, meli, ciliegi? Appena fanno frutta l'uomo li maltratta, li pota, ne taglia i rami, li innesta. La loro frutta è la loro rovina, non arrivano a vecchiaia, muoiono a metà strada! E' per questo che ho voluto essere inutile, e sono diventata tanto vecchia. Fossi stata utile per qualche aspetto, non sarei diventata tanto grande.

E poi, noi due siamo entrambi degli esseri viventi! Come può un essere vivente giudicare la vita di un altro essere vivente? Tu, uomo mortale e inutile, cosa ne sai tu degli alberi inutili?"

Il falegname Stein si sveglia, cerca di capire il suo sogno. Gli parla l'apprendista: la quercia ha voluto essere inutile, ma allora, perché si trova presso l'altare? Il falegname: stai zitto, non ne parliamo più. La quercia è cresciuta in quel luogo per sfuggire ai maltrattamenti di chi non l'avrebbe riconosciuta. Se non fosse cresciuta presso l'altare, probabilmente sarebbe stata abbattuta. La sua utilità non è l'utilità degli altri alberi. Per lei il metro di misura è del tutto diverso.

Da: Dschuang Dsi, Das wahre Buch vom südlichen Blütenland.. Diederichs Gelbe reihe. 1988 (pp.67-69). Vers. Originale cinese. (traduzione leggermente abbreviata).

Rosita e il gruppo osservano e giocano con la natura

Il dodici luglio ci siamo recati ad Arcegno, come d'accordo, con l'ingegner Buffi. Siamo partiti in automobile dal Centro Diurno sino ad Arcegno. Al Centro Pestalozzi l'ingegnere ci ha spiegato le attività ivi svolte, per esempio con un gioco dove si cercava di riconoscere un oggetto nascosto in un oblò con la mano. Dopodichè siamo partiti alla volta del bosco vero e proprio. La guida ci ha illustrato i vari aspetti della natura boschiva. Abbiamo abbracciato gli alberi in completo silenzio e rilassamento. Il risultato è stato soddisfacente. L'altro gioco consisteva nel riconoscere i vari rami dei diversi alberi caduti (gli alberi ad Arcegno sono un patrimonio naturale intoccabile e inviolabile anche se secchi o marcescenti).

La fase più importante è stata quando il Signor ingegner Buffi, aprendo un lenzuolo sul terreno, ci ha mostrato dei rami color viola, che ospitano un fungo invisibile a occhio nudo.

A mezzogiorno abbiamo consumato il nostro pic nic e ci siamo riposati un attimo. Abbiamo continuato il pomeriggio osservando la luce che si fa breccia tra gli alberi sul sottobosco. Roberto, Esther e gli altri hanno continuato ad ammirare le rocce striate dalla forza di un ghiacciaio, milioni di anni fa. Indi sono ritornati alla scuola, una capanna costruita tutta in legno. Concludendo, ricordo che la passeggiata si è rivelata estremamente istruttiva e salutare.

Grazie per l'attenzione e buona lettura da Rosita.

Un po' di freddo in agosto

Un po' di freddo incomincia e accarezza la scena che cade.
Una magia di fuoco rosso di nuovo è di scena all'orizzonte.
Tu ed io. Noi in un solo tremito di pura e bella contemplazione.
Il cielo apre le nuvole. Il mare le onde.
L'immenso letto di sole che se ne va a vivere altrove.
A dormire qui o solo a preparare il riposo di chi ha tanto ricevuto il suo splendore e luce.
Che stato puro essere felici nella semplicità dei giorni.
Il temporale se ne è andato lasciando il cielo purificato e la terra aperta.

Gloria Schiavi, estate 2007.

L'ospite
In cammino con...
...un sorriso!

La redazione del MIX informa che questa breve poesia è stata scritta impeccabilmente dall'allievo Roberto di dodici anni, con l'aiuto dell'insegnante, nel suo paese d'origine: la Spagna.

Semina il tuo sorriso.

Perchè splenda intorno a te.

Semina le tue energie

per affrontare le

battaglie della vita.

Semina il tuo coraggio

per risollevare quello altrui.

Semina il tuo entusiasmo,

la tua fede e il tuo amore.

Semina le più piccole cose.

Semina e abbi fiducia.

Ogni chicco arricchirà

ogni angolo della terra.

Roberto Pazzos;Estate 2007

I o le „Bohèmienne“...

Parola codesta venuta alla cronaca in questi giorni, a seguito della morte del rinomato tenore Luciano Pavarotti; che fece partecipe l'opinione pubblica e i suoi beniamini che appunto lo stimavano!

Bohèmienne deriva dalla nazione ex-cescoslovacca, dal territorio della Boemia, territorio di origini tzigane (Zingari, detti pure Nomadi). Una loro spiccata cultura, un modo colto di affrontare le intemperie che si affacciano alla vita. “ Nessuno sfugge e sarà ignaro alla legge dell'imprevisto “. Il sottoscritto approva ed ammira il loro modo di pensare, di affrontare e di concepire la vita. Un poco alla rovescia ma non in parallelo alla nostra imperfetta democrazia. Con le sue spesso ingiuste regole di applicazione adatte o non adatte a seconda del portafoglio.

„Bohèmienne“: denominazione proveniente dal francese, che per chi non lo sapesse, ha il significato di „vagabondo“, un modo proprio di afferrare, concepire, e distinguere il modo di comportarsi, di proseguire per la propria strada, di vivere la propria vita in un' anticonformismo, tutto sommato a modo suo. Come d'altronde l'identità propria nel modo di vestirsi, di cibarsi, di dialogare, con ambo i sessi, con una certa personale filosofia propria e innata, e non copiata da alcuno. È così un vero „bohèmienne“, come d'altronde in tempi passati c'è n'erano molti più di tuttora.

Ritorno sull'argomento, in codesti giorni il ricordo è andato nel frattempo nel mio dimenticatoio, quando pure a me, giovane ed esuberante, ventenne, venne appioppato. Mi trovavo, per ragioni di lavoro e di evasione giovanile in quel di Biel-Bienne. Allora una città negli anni 1956-60, già ritenuta, oltre che bilingue, moderna ed all'avanguardia, non solo per via della fabbricazione degli orologi Omega, od altre marche di grido, ma pure per un poco in tutti i settori: culturali, sociali e sportivi che si dica. Oggi, a lunga distanza da quell'episodio vissuto, e dal nome datomi anche dal mio padre; Ernst o Ernest, originario dei dintorni di appunto questa cittadina sopramenzionata, classe di nascita 1907, il dì del 5 novembre, nato sotto il segno dello Scorpione: un segno che penso tutti conoscono, uno dei più positivi in fatto di risolutezza, di riuscire a far fronte alle vere problematiche che l'imprevisto o le sorprese nel cammino della vita incontri e devi affrontare. “L'avvenire è di coloro che non sono disillusi!“ (George Sorel). „Non penso mai al futuro. Arriva così presto!“ (Albert Einstein).

E così via, bohèmienne o non bohèmienne che ne sia... Ognuno di noi ha la propria e pesante croce da portare; ognuno di noi la getta nel profondo del fosso; ed ognuno va poi a sua volta a riprendersela?! Scusatemi di codeste mie impressioni, che sono pur anche specchio della verità più oggettiva e trasparente vissuta da me, anche con il già citato ritorno alla moda in codesti giorni del vocabolo, “bohèmienne“. Che ha a che fare con la sfida dell'essere uomo, e con la stessa potenzialità dell' essere donna.

Essere se stessi, sempre e ovunque, è la prima grande sfida a cui l'essere umano deve dare risposta; e quindi è il primo grande traguardo cui deve mirare. Essere bravo a scuola: e chi non vorrebbe essere il primo della classe? Essere eccezionali nello sport:: e chi non sogna di essere un campione? Avere una bella e soddisfacente carriera (particolarmente sul fronte dei soldi): è il sogno irrinunciabile di tutti. Avere

una bella e brava moglie (un così detto sogno d'incanto tanto per dirla in breve ed in parole stellate): ma di pari passo pure, alla rovescia, un marito, pure bello e bravo....: sogno e traguardo più che legittimo. Riuscire a farsi una bella casa, comoda, tranquilla ed accogliente; ed avere anche un buon e sostanzioso conto in banca.

Un banchiere è colui che ti presta l'ombrello, quando c'è il sole, e lo rivuole indietro, appena incomincia a piovere... E chi può negare che casa e conto in banca sono due piloni importanti di una situazione agiata e forse invidiata? (Due soldi di giudizio, fan sempre un buon servizio. Proverbio unilaterale siglato EEW)(È grande chi sa essere povero nella ricchezza. Lucio Anneo Seneca).(Ognuno vede quel che tu pari, pochi comprendono quello che tu sei. Niccolò Macchiavelli).

Tra questi traguardi da raggiungere citerei solo i più appariscenti, molti altri ce ne sono che danno animo allo sforzo umano... anche perchè c'è chi si accontenta del necessario e chi mira molto più in là. Il traguardo che vorresti raggiungere, tu che mi stai leggendo, qual'è? Cerca di puntualizzarlo ed analizzarlo. Di fronte a tutto ciò che costituisce l'ansia, l'apprensione e lo sforzo comune, posso osar dire che non sta in tutto questo la sfida vera e principale dell'essere umano?

Da che mondo è mondo e fino a quando il mondo continuerà il suo deleterio cammino, la sfida principale cui sono chiamati l'uomo e la donna, in quanto esseri dotati di intelligenza e volontà ferrea, è una sola: essere se stessi, quindi unici ed irripetibili, cominciando a mettere in evidenza da dove si viene e dove si va... creare la propria personalità, „e non quella dell'altrui semblante comoda ed allegra“ in sulla verità e la trasparenza „tout court“, la giustizia, la fraternità, la collegialità, la socialità ecc.ecc.!? Ricordate Diogene che con la sua lanterna accesa in pieno giorno andava in cerca in pubblica piazza di un „uomo“? E l'altro pensatore, duro e pesante nel giudizio, che ha affermato: „Ogni volta che sono stato tra gli uomini, me ne sono tornato meno che uomo“? Meglio arrossire oggi che impallidire domani.

Giudizi pesanti, ma forse o non forse realistici, tutto sommato da „suivre“ a priori. Ci vogliamo fare tutti un pensierino? (Non dir di me che di me non sai... pensa a te e poi di me dirai...)

Ernesto Emery Wachs, settembre 2007.

L'intervista

ad Armida Demarta

Carissimi amici del Mix un carissimo saluto da Armida. Un saluto particolare va a tutti coloro che in questi anni hanno partecipato a

"Poestate", primo festival di poesia e laboratorio culturale del

Cantone Ticino che ho fatto nascere a Lugano nel 1997.

E ora passiamo all'intervista.

Domande di Enrico:

1) Come le è successo di lavorare per la radio?

Ho iniziato a lavorare in radio 20 anni fa. Avevo partecipato a dei provini radiofonici per rete 3, proprio nei tempi in cui nasceva la nuova rete della rsi. Da una parte bisognava fare passare tutti i vari raccomandati da sistemare subito, ormai si sa che è così come dappertutto, e dall'altra parte gli altri rimanevano in attesa, io ovviamente ero dall'altra parte e così ho dovuto farmi anni in una lunga gavetta, ma poi per me è arrivato il grande successo di popolarità, niente sistemazione di carriera come gli altri raccomandati, ma popolarità e successo sì. Poi negli anni passai a rete 1 ed è seguita un'altra serie di anni di gran successo e di gran popolarità. Ora però è da un po' che non mi sentite per radio....beh!... il mobbing se lo conosci devi tenerlo per la testa. Cavalcare la tigre non è facile ma bisogna farlo per non farsi sbranare dalla tigre.....

2) Quali sono i suoi interessi al di fuori del lavoro?

Negli anni ho creato un festival e un laboratorio culturale,

"Poestate" appunto. Le difficoltà purtroppo sono sempre molte, e guarda caso sempre per lo stesso motivo: se no sei un raccomandato e non godi di un certo protettorato qui è dura, ma con tenacia e perseveranza si può andare avanti e tener botta. Cavalcare la tigre... appunto!

3) Come considera l'amicizia e l'amore?

L'amicizia è la cosa più importante che abbiamo nelle relazioni umane. In un sistema sociale che sta diventando sempre meno umano, costruire delle amicizie importanti è molto importante.

4) Che spazio consacra al suo tempo libero?

Il tempo è il tempo. non vedo il tempo come libero o non libero.

Siamo tutti inesorabilmente dentro alla grande macchina del tempo.

5) Quali sono stati i suoi momenti più difficili?

I momenti difficili per me non sono di certo mancati. In quei momenti bisogna avere una grande forza di carattere e di volontà, e superare tutto. Il mobbing per esempio è una gran brutta cosa quindi occorre alzare la testa, reagire, e agire di conseguenza.

6) Cosa ne pensa della vita e della morte?

L' unica cosa certa è la morte e fa parte della vita, quindi cerchiamo di non sprecare la vita che è una sola, anche se questo sistema ci sta rovinando la vita non poco. Eccezion fatta ovviamente per i soliti fortunelli.....

7) Cosa le sarebbe piaciuto fare al posto di lavorare alla radio? L'astronauta.

) Quale è un suo sogno che vorrebbe ancora realizzare?

Vedere che si può stare meglio tutti, e non solo quei pochi che stanno mettendo in ginocchio questa società. Sarei felice di poter vedere che questo è possibile. Non è un sogno così impossibile. Dato

che la vita è una sola, come dicevo prima, almeno che si possa viverla meglio.

9) Cosa ne pensa del denaro?

Il denaro serve a vivere meglio. Purtroppo per alcuni è diventato potere, è diventato un modo per schiacciare gli altri e arricchirsi sempre di più. Se solo il denaro potesse girare in modo diverso, cioè distribuito meglio, tutti starebbero meglio e vivremmo in una società migliore.

10) Cosa farebbe se potesse cambiare i programmi della radio? Proporrei di fare una gran bella radio. Oggi purtroppo i media sono

un prodotto spazzatura e di basso livello. È il trend in generale, è così un po' dappertutto. Questa classe dirigente non è un po' più quella di una volta, capace e competente che cura la qualità, oggi purtroppo curano prima il loro cadregghino, sovente sono incompetenti o dei mediocri, e poi le cose vanno come vanno. ma ormai è così ovunque, in tutti i settori. Si spera che questo trend possa finire a breve.

Domande di Ernesto:

1) È ancora nel suo dogma i ragni ed i lupi, ma non dimentichiamo le formiche...?

Le formiche sono straordinarie!!! Pensa che molte formiche possono anche dare fastidio a un elefante, ragni e lupi rimangono fantastici per la loro inesauribile perseveranza e forza, e alla lista aggiungerei un bella pantera.

2) Si esercita ancora al poligono di Tesserete?

Ci si può esercitare sempre in qualsiasi momento con tecniche denominate a secco.

3) È tutt'ora ancora operativa nella protezione civile?

Assolutamente sì. È una missione importante. La protezione civile è vicina alla popolazione.

4) Come vorrebbe descrivere il suo uomo ideale?

L'uomo e la donna ideale non penso che esistano. Esistono semmai affinità che avvicinano le persone.

5) Lei si ritiene una donna all'antica in chiave moderna?

Oggi purtroppo l'antico è visto come qualcosa che non va bene. Ma se il moderno è questa società dove trionfa il declino, beh, la chiave moderna forse è meglio buttarla e aspettare tempi migliori.

6) Mi piace il suo look femminile, con i suoi lunghi femminili capelli: andando in là con l'età, è senza dubbio più difficile o facile il mantenimento di ciò?

I capelli lunghi sono belli ma sono un impegno costante a curarli.

Poi un giorno, in là con gli anni, vorrà dire che li raccoglierò tutti bianchi a chignon dietro la nuca come quelle belle anziane signore con i lunghi capelli raccolti.

7) Ho notato nelle passate edizioni di poestate, il suo attaccamento di dovere, nel concentrarsi che tutto funzioni, con il suo passeggiare, ai margini della folla: lo fa per istinto personale proprio, o per la buona riuscita della serata?

Bella osservazione. Per poestate devo occuparmi di tutto e di tutti fino a quando l'organizzazione non si ingrandirà un po' e potrò

permettermi di avere degli aiutanti. In questo occuparsi di tutto comporta seguire tutto. E seguire tutto significa anche non trascurare mai gli umori del pubblico che segue. Questo è molto importante.

Ringraziamo Armida Demarta per la collaborazione e per la sua disponibilità per averci rilasciato quest'intervista via e-mai!

Grazie a voi per avermi ospitato nel vostro giornale e a rivederci a poestate 2008 e a vederci sicuramente da voi nel vostro centro prossimamente.

Ciao! Armida Demarta.

Giovedì 20 settembre si è tenuta presso il Centro Diurno di Locarno la Festa di Fine Estate.
Ecco a voi il discorso di apertura, i commenti, le riflessioni e alcune foto scaturite dall'evento

Gentili Signore, Egregi Signori,

come di consueto anche quest'anno ricorre l'evento ricreativo e sociale del Club Andromeda del locarnese della festa di Fine estate. Guarda caso si svolge proprio a fine estate, l'ironia è subito chiarita dal fatto che oggi il tema della festa è „ Quattro lune, 2 albe-una stagione per tutto l'anno“. L'argomento verrà illustrato nella breve introduzione che seguirà di Enrico Ongaro. Grazie a tutti i collaboratori, che hanno contribuito alla realizzazione della serata e a tutti gli ospiti che la animano. Abbiamo scelto questo tema a causa degli sconvolgimenti meteorologici che si riscontrano in questi ultimi anni. Come si dice bene in dialetto: „Ul temp ul fa al matt“ (il tempo fa il matto). Oggigiorno, si va sempre più delineando il fenomeno dei mutamenti climatici. Forse non tutti sanno che ogni mille anni si assiste a cicli climatici variabili. Come tramandano testi di eminenti frati del medio evo, pure nell'anno mille si assisteva a uno sconvolgimento climatico di dimensioni globali. Pure a quell'epoca, secondo i resoconti, le stagioni non erano più le stesse, le alluvioni erano frequenti e i disastri notevoli. Ma ai giorni nostri il fenomeno è complicato da un notevole inquinamento del nostro pianeta, che non fa altro che aggravare il tutto. Il famigerato effetto serra, dovuto alla combustione degli idrocarburi con il buco dell'ozono e la desertificazione della terra sono fra le cause più allarmanti dei mutamenti climatici moderni. Tifoni, uragani, scioglimenti dei ghiacci e inondazioni, sono tra le conseguenze più frequenti della tendenza a inquinare e a sfruttare il mondo a livello energetico. Fino ad ora si è cercato di arginare il problema creando una sensibilizzazione da parte dell'opinione pubblica sui disastri ambientali. Si è cercato di ridurre le immissioni nocive inventando nuovi filtri e catalizzatori per i veicoli e le fabbriche inquinanti. Si è ben consci che in questo campo si tratta di inizi, e la strada per un futuro più sereno è ancora lunga da percorrere. Una soluzione possibile sembrerebbe lo utilizzo sempre più intensivo delle fonti energetiche rinnovabili non inquinanti (sole, vento, acque, maree e geotermia) che ci renderebbe meno dipendenti dalle fonti energetiche tradizionali (petrolio, gas, nucleare) più inquinanti. La sfida per un mondo più pulito è lanciata. Riuscirà l'uomo a ridurre le sostanze nocive immesse nell'aria, salvando il nostro pianeta da un'ineluttabile disastro climatico?

Enrico Ongaro.

Una „splendida“ serata

È stata proprio una fantastica serata quella al Centro Diurno di Locarno per la consueta festa di fine estate. A parte il „luculliano“ buffet, preparato con cura dalle „tigrotte“ di Romina, esperte massaie, non hanno mancato di allietare la serata Gianmaria e la sua „band“. L'affluenza di persone da Mendrisio e dagli altri Centri diurni é stata notevole (ca.80 invitati o di più). L'ambiente era molto amichevole e cordiale e pure „mostri sacri“, quali la dottoressa Mornaghini e l'eminente direttor Bianchi, che si sono divertiti. Nel bel mezzo della serata i due „Enrichi“ del centro diurno, hanno recitato „ex catedra“ due discorsi sul tema della serata, le quattro stagioni, (ai nostri giorni, letteralmente „impazzite“), che per intero riportiamo sopra queste „modeste pagine“. Pure l'intera festa si poteva dividere in quattro sale opportunamente addobbate sul tema delle stagioni, con sgargianti palloncini colorati...Ben vengano queste occasioni di incontro, dove nuovi e vecchi amici dei vari centri possono scambiarsi quattro chiacchiere in compagnia e trascorrere così una allegra serata di festa.

Enrico Ongaro, estate 2007.